

DICEMBRE

2 dicembre.

È venuto P. Pennoni¹ ed è andato via or ora.

Gesù, a mie particolari riflessioni in merito, mi dice con un bel sorriso:

«Lo vedi che ho ragione Io? Maria mia, le anime sono più arruffate e piene di elementi in antitesi di una matassa caduta nelle zampe di un cucciolo che la spettina e strappa. Bisogna levare, con pazienza e carità, tutti i detriti raccolti dal suolo, poi tutti gli inutili e laceri pezzi di filato, per poterla dipanare e usare. Qualcosa se ne perde. Ma sempre poco. Mentre, se si dicesse: “Oh! è troppo complicato lavoro!” e la si buttasse via, si perderebbe tutto.

Lo so che a certi caratteri altri caratteri portano urto e sfregamento. Ma, e la carità? E quell'elemento di cui ti ho fatto il nome,² non lo ricordi? Pensa, pensa, pensa che è desso quello che, come per improvvisi deliri o momentanee ipnotizzazioni, porta gli uomini ad atti che sono dolori per altri uomini.

Tu lo vedi. È un ragazzo. Io ti chiedo di tuffarlo, fino a sprofondarvelo, nel *tu*o mondo, *che è il mio*, perché se ne imbeva e ne emerga *uomo e nuovo, nuovo e sacerdote*, così come Io li voglio i miei sacerdoti.

Va' in pace. Ti benedico.»

6 dicembre.

Sto sempre più male. Da tre giorni il dolore alla regione splenico-renale sinistra è talmente tremendo che mi strappa gridi quando mi muovo, e se sto ferma è come se un cane mi rodesse dentro o vi fosse un enorme ascesso. Sono persino gonfiata in quella regione. Da ieri, poi, ho dolori ancora più acuti a tutti e due i polmoni, di modo che ogni respiro è penosissimo e difficile, ieri alle 15 ho avuto proprio un momento di sconforto... e ho pianto pensando che dovrò forse morire qui, sola e fuori della mia casa ...

Perché lei è tanto lontano? Perché ho ceduto a venire qui? Quale pietà ho avuto³ per questo sacrificio fatto per gli altri? Ora che sono così, grave e isolata, loro⁴ se ne sono andati e buonanotte. Ma pazienza e avanti.

Meno male che resto fra le braccia di Gesù. Poco fa mi lamentavo con Lui: “O Signore”

¹ Sacerdote dell'Ordine dei Servi di Maria, poi uscito dall'Ordine.

² Forse si riferisce all'impazienza, come nel dettato dell'11 Ottobre

³ Nel senso di ricevuto.

⁴ Si riferisce ai Belfanti.

dicevo “io sto sempre più male. Tu, per pietà del mio stato, non detti più nulla. Libertà non ce ne abbiamo più. E di poter andare via neppure la più misera speranza. Che facciamo? “.

Mi ha risposto, attirandomi a Sé - oh! che dolce cosa questa! -: “Metti tutto nella mia rustica culla di Betlem. Hai tanto freddo. Hai tante spine. Sei tanto scomoda. Sei tanto sola. Soffri tanto. Dàmmi il tuo freddo, le tue spine, i tuoi scomodi, le tue solitudini, le tue sofferenze. Fammene piena la mia povera cuna. Al contatto col Bambino Dio diverranno benedizioni e grazie. Voglio che ne sia piena la cuna. Perché il mondo ha bisogno di grazie di amore e misericordia. Io voglio inondare il mondo di misericordia. Deve questa traboccare dalla mia cuna. Ma sono l'amore e la generosità delle mie anime vittime, delle anime veramente mie spose, quelle cose che empiono la cuna. Va' in pace. Io sono con te”.

E allora... avanti. Ma pietà, Gesù. Un poco di pietà anche per noi vittime. Tu hai avuto il Cireneo e le pie donne,⁵ la Veronica e l'amor di tua Madre e di Giovanni. Da' a me almeno il mio Direttore e la mia casa. Fammi morire con lui vicino e in essa. E poi fa' quello che vuoi di me, quanto vuoi, come vuoi.

7 dicembre.

Alla lettera ricevuta oggi alle 15 far leggere per risposta il dettato dell'11 ottobre, del 6 novembre, 25 novembre e 6 dicembre.

Tarda sera del 7 dicembre.

Alla mia sofferenza per la lettera di P. Migliorini risponde la Mamma apparendo bella, dolce, soave nella sua veste di neve. E mi dice: “Povera figlia! È la nostra sorte di vittime! Nessuna fu come me e più di me incompresa e rimproverata da parenti e sacerdoti. Ma tu imitami: ubbidisci a Gesù. Nessuno è da più di Lui”. E sta meco sinché il mio dolore si calma.

8 dicembre.

Scrivo la qui unita lettera a P. Migliorini.⁶ E speriamo sia definitiva e capita.

Ora sono congestionata al capo e ai polmoni per la fatica. Lo sa bene Gesù che non posso fare niente in questo stato! Ma gli altri non sanno nulla...

⁵ Matteo 27, 32; Marco 15, 21; Luca 23, 27.

⁶ Non c'è alcuna lettera unita al quaderno.

10 dicembre.

Ieri sera, dopo averle scritto la lettera che spero le verrà consegnata oggi - e prego Dio che la illumini nell'interpretarla, mettendosi nelle condizioni di noi, qui reclusi, bisognosi di delucidazioni che solo lei può dare, e *molto, molto* delusi per la sua sibillina risposta del 6 c.m. che ci ha proprio stupiti e sconcertati - sono piombata in un penosissimo sopore. Come soffro, ora, quando vengono! Specie se devo lottare contro il sopore perché vi è gente ecc. ecc...! Ne sono uscita alla prima luce d'alba. Mi metto subito a pregare e viene Gesù.

Questo tempo di sosta, dirò così: pubblica, Gesù l'ha usata per una istruzione privata alla sua povera Maria. Di questa segno *quello* che Gesù vuole. Il resto è mio segreto e resta con me sempre.

Stamane, a mie riflessioni intrise di sconforto per il come sono male capita, mi risponde:

«Anche le persone più buone hanno manchevolezze. Di perfetto non c'è che Dio. Eppure gli uomini hanno voluto trovare imperfezioni anche in Me e, potrei dire: sistematicamente, hanno dato significati diversi dai veri ad ogni mia azione. Per questo lo ho insegnato: "Non giudicate".⁷ Pensa, anima mia, che gli uomini sono tanto manchevoli e tanto, anche senza averne voglia, anzi avendone ribrezzo, intrisi di superbia, che si arrogano il diritto di aggiudicare a Dio azioni che, in verità, sono volute da loro e non da Dio, azioni che se fossero veramente volute da Me darebbero, per la loro non giusta natura e deleterie conseguenze, ragione agli uomini di criticare Dio. Quando mai capiranno e crederanno fermamente gli uomini che Dio è Bontà, Pazienza, Giustizia, Amore, anche nelle più piccole cose?»

Resto pensierosa dopo questa lezione. Poi oso ripetere una domanda, io che odio fare domande a Gesù. Mi piace lasciarlo libero di istruirmi come e su quel che vuole. Ma P. Pennoni ha insistito, anche l'ultima volta, in merito. Fosse un altro, lascerei cadere. Ma lui...

Gesù sorride di un sorriso buono ma serio, e dice:

«Se quelle persone sono *veramente* religiose, devono trovare nella certezza della morte in grazia di Dio dei loro quattro defunti tragicamente, sollievo al loro dolore più alto. Dico: *più alto*. (Scrivi molto chiaramente). Il dolore umano è più bestiale nel suo dolore. E strappa gemiti anche ai santi. Questo (scrivi adagio ma scrivi chiaro) questo dovrebbe essere sempre considerato da coloro che ascoltano gli sfoghi dei superstiti ed hanno ufficio di consolatori.

Il dolore più alto è quello spirituale. Vivissimo in chi non è morto allo spirito per essersi per tanti anni nutrito di spirito. Costui, alla pena umana di aver perduto un aiuto e un affetto, unisce quello di un'incertezza sulla sorte eterna del perduto. No. *In questo caso, non è il caso*. Si plachi il dolore nella certezza di un beato ricongiungimento.

Però di' a chi ha voluto questa risposta che non sia un pilota incapace, un mastro di naviglio (va' piano, ma scrivi chiaro) dimentico delle più elementari norme di

⁷ Matteo 7, 1; Luca 6, 37.

navigazione. Un'anima sconvolta da una scossa tragica è paragonabile ad una nave presa da gran fortunale. Ha bisogno di essere aiutata e alleggerita, senza imprecare per la sua incapacità ad uscire dalla bufera per entrare in acque più calme. Ora: che pilota sarebbe e che mastro di naviglio sarebbe colui che sapesse solo ostacolare ancor più la povera nave con manovre teoriche, non sempre esatte, e talora dannose, specie in certi casi? Se in luogo di raccogliere le vele le aprisse tutte, non getterebbe ancor più in preda al vento la povera nave? Se in luogo di alleggerirla per farla fuggire più veloce, la appesantisse dicendo: "Così starà più ferma", non ne decreterebbe il naufragio? Lo stesso avviene delle anime in tempesta. *Alleggerirle* si deve, *capirle* si deve nelle loro reazioni e nelle loro necessità. Non aumentarne il disorientamento con condanne ingiuste.

Oh! come si condanna con facilità e sveltezza! E non sono stato Io più e più volte condannato come un demonio?⁸ Facile è dire: "Sei indemoniato". Ma non sarà invece così colui che accusa, mancando a carità e a giustizia?

Prendete una volta di più ad esempio Me, Maestro vostro. Marta e Maria, sconvolte dal dolore, rimproverano Gesù di non esser venuto con quella sollecitudine desiderata per impedire la morte di Lazzaro. Le rimprovero Io? No: le carezzo e conforto⁹. *So capire e compatire le anime sconvolte*. Imparate.

Chiederà forse ancora, colui che ti manda a questa risposta, come fare a dar sollievo a quella povera anima in tempesta. Oh! è facilissimo! Chiedendo di soffrire per sollevare il suo soffrire e renderle pace e luce. Caricarsi degli altrui pesi, porsi sulle altrui croci per scaricare gli altri dai pesi e per deporli dalle croci. Io l'ho fatto. Fatelo voi.

Ed ora basta. Riposa con la mia pace e addormenta il soffrire di Gesù, per tante colpe e manchevolezze umane, cantando come un uccellino, gaio per il bel sole, la ninna-nanna della mia Mamma.¹⁰ Il sole ce lo hai: Io. Ti benedico.»

Nota mia: P. Pennoni mi aveva parlato di questo caso il maleaugurato 8 novembre. Per 32 giorni Gesù ha sempre taciuto in merito. Solo stamane ha parlato.

13 dicembre.


S. Lucia, tanto pregata perché mi portasse il regalo del ritorno, mi porta invece una celestiale visione che si inizia mentre con Marta dico il Rosario e le preghiere di Fatima.

Un cielo notturno gremito di stelle. Un bel cielo orientale di uno zaffiro quasi nero tutto a grappoli di luminosi astri. Un paesaggio notturno, dormente nella notte. Casette bianche, tutte chiuse e silenziose. Sul davanti ce ne è una, quasi quadrata, con la sua terrazza e la sua specie di cupoletta così nitida che potrei, se fossi capace, disegnarla nei più minuti particolari. Il paesaggio è lievemente mosso, come fosse su una dolce conca fra colline.

⁸ Giovanni 7, 20.

⁹ Giovanni 11, 20-34. Ma il conforto dato alle sorelle sarà più evidente nell'episodio della resurrezione di Lazzaro della grande opera valtortiana sul Vangelo.

¹⁰ Data il 28 novembre

Dal cielo scende una teoria d'angeli di un candore luminoso, incorporei eppure sensibilissimi all'umano vedere. Bellissimi. Fanno una curva così , dirigendosi dal cielo verso terra, verso la cittadina quieta e addormentata, e la notte si fa più luminosa per la luce dei corpi angelici. I due primi, bellissimi sopra ogni dire, scendono ratti, senza però muover ala, le mani incrociate sul petto, il volto reclino verso la cittadina e sfavillante d'amore soprannaturale. Dietro, tutti gli altri. Un numero non calcolabile!...

Non so se col fendere dell'atmosfera o se per palpito d'amore facevano musica. Forse l'una e l'altra cosa insieme la producevano. Certo non era canto materiale, per cui sono usate parole, corde vocali, ugole e arte. E, per essere cosa soprannaturale, era infinitamente, indescrivibilmente bella... Non posso ritenere questo canto non umano. Ne ho pieno il cuore ed esaltato lo spirito, si annulla per esso ogni mia pena, ma non posso ripeterne neppure una nota. Penso, e non so perché, a quel canto che il mio S. Giovanni dice sarà cantato solo da coloro che seguiranno l'Agnello, dai 144.000 salvati che non si sono sporcati col senso...¹¹

La candida, armoniosa, celeste coorte, passa e ripassa nella sua parabola che unisce la terra al Cielo. Io li vedo scomparire dopo aver sfiorato la terra e poi tornare a scendere come facessero una ruota di voli dal trono di Dio alla cittadina...

... e Gesù mi dice, ma dice solo, senza apparirmi: "Ecco, al tuo soffrire sia dato il primo conforto del tempo di Natale: il canto che empi gli orizzonti la notte che mi vide nascere. Gli angeli cantano, col loro amore, il 'Pace in terra agli uomini di buona volontà'. La pace a te cantano. Godine. Ti benedico".

Ed io, aggiungo ora, ossia 24 ore dopo, la sera del 14 dicembre, sono ancora beata per questa fulgente e pacifica e armoniosa visione angelica... e sono anche in una gioia, minore ma sempre gioia, perché nel mio brevissimo sonno ho sognato qualcosa di festoso, come una promessa che aveva a termine il periodo di 10 giorni. Non ricordo su che e da chi fatta, perché Toi¹² mi ha svegliata così di soprassalto che non ho potuto vedere il seguito né ricordare con esattezza. Ma non so... ho in cuore anche questa scintilla di gioia.

Non dica: "Ma questa ora mi crede ai sogni?". Purtroppo, lo vede da sé che quelli del 22, 24, 26 e 28 novembre¹³ sono più che convalidati dai fatti. Lo so per esperienza come mi si sia annunciato il futuro, sin da piccina, nel sonno.

15 dicembre.

Dice Gesù:

«Vi è molta, troppa gente che si crede lecito alzare la voce in mio nome per parlare ai suoi fratelli. Fare i dottori è facile. Molto più difficile è fare gli scolari, difficilissimo fare gli scolari pazienti, pericoloso fare gli scolari ubbidienti ad ogni dottore.

¹¹ Apocalisse 7, 4.

¹² È il nome della cagnetta.

¹³ Riferiti il 29 novembre,

Non ti faccia stupore che Io dica questo. L'ubbidienza è santa. Ma non deve mai essere priva di intelligenza. Non solo: ma si deve chiedere all'intelligenza di illuminare l'intelligenza del singolo, di guidarla: "Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita... Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de ejus semper consolatione gaudere..."¹⁴

Non vi ho detto molte volte, a voi tutti attraverso a quanto dissi ad apostoli e discepoli, che per le cose superiori, e che nelle cose superiori alle ordinarie, avreste avuto a Maestro e Guida lo Spirito Santo? Troppo poco è pregato questo ineffabile Amore, questa Luce divina, questa intelligenza perfetta, questa nostra terza Persona che ne crea e completa l'uniforme e triforme Natura.

Sai, piccolo mio Giovanni, cosa ti ha meritato tanta luce? L'amore, sì, per il tuo Gesù, ma anche, anche, anche il tuo amore *grande* allo Spirito Santo. Lo hai ricevuto per le mani di un mio santo¹⁵ ed è venuto in te pieno e operante, trovando il terreno propizio per creare la "grande pianta che si eleva fino ai Cieli e sulla quale gli uccelli trovano rifugio e conforto e cibo". La pianta le cui radici sprofondano in basso: nel conoscenza umile e sincero di te e del tuo niente; la pianta che si nutre di umiltà, unico humus veramente propizio a questa pianta di santità, e le cui fronde si spingono verso l'Amore, Sole che scalda, e si diramano in sempre più largo raggio per essere amore verso i suoi simili.

Lo Spirito Santo, per il tuo amore per Lui sino dal tuo primo incontro con Esso, ti ha amata di amore speciale, ti ha protetta e formata, guarita dall'umanità, salvata, condotta, elevata. Ti ama. Tu vivi nel fascio della sua luce. Siine sempre confortata e in gioia per questa certezza che ti do. Veramente sei figlia della nostra Trinità perché ci hai amato, Noi: Padre, Figlio e Spirito, Tre e Uno, come pochi fra i cristiani. E ne sei stata amata. *Ne sei amata.*

Dicevo in principio che se è facile fare i dottori è difficile fare gli scolari. Eppure la maggioranza degli uomini fanno e fanno male queste due cose. Tutti vogliono esser dottori. Quasi tutti non sanno far che male gli scolari. Molti perché non ubbidiscono né agli uomini né alla parola di luce che Dio loro ispira; altri perché ubbidiscono supinamente agli uomini senza prima consultare Me. Tu non lo fare mai.

Riguardo ai dottori... Oh! quanti Elifaz, quanti Baldad, quanti Sofar ci sono sulla terra! E come sanno fare la voce grossa verso i poveri Giobbe!¹⁶ Ma loro! Ma loro! Loro, se fossero nel caso dei Giobbe, sarebbero più spauriti ed impietriti di un pulcino affascinato da un serpe.

Maria, ti ricordi il mio parente Zaccaria quando in paludamento di dottore decreta esser giusto che Gesù cresca a Betlem e porta ad appoggio alla sua tesi la prospettiva di educarlo lui?¹⁷ Gesù, Sapienza del Padre, nato umanamente dalla Sposa dello Spirito, educato, bisognoso d'esser educato da un uomo!... Quanti Elifaz, Baldad, Sofar e Zaccaria

¹⁴ Vieni, o Spirito Creatore, visita le menti dei tuoi fedeli... O Dio, che hai istruito i cuori dei fedeli con la luce dello Spirito Santo, concedi a noi di discernere ciò che è bene secondo lo stesso Spirito e di godere sempre della sua consolazione...". Dall'inno in onore dello Spirito Santo e dall'orazione della stessa Festa, secondo il Messale in vigore ai tempi della scrittrice.

¹⁵ Andrea Carlo Ferrari, cardinale, arcivescovo di Milano, ora servo di Dio (1850-1921), che amministrò la Cresima a Maria Valtorta il 30 maggio 1905.

¹⁶ Giobbe 4-31, passim.

¹⁷ Nell'episodio della "Visita di Zaccaria", scritto l'8 giugno

che ha la terra! E che vogliono sostituirsi a Dio!

Tu - ti dico la frase che si diceva ai consacrati d'Israele, in nome di Dio - tu "va' davanti a me, cammina per la mia via e procedi".¹⁸

Va' in pace. Io sono con te.

Scrivi l'ora di questo dettato: *ore 10 ant.^{ne}* del 15-12. Prega per il mondo e spera. Ti benedico.»

16 dicembre.

Il tuo bacio!... Oh! Beatitudine!...

18 dicembre.

Dice Gesù:

«Or dunque, dottori che non avete misurato con giusta misura la prova tremenda di Maria mia, e vi è parsa piccola la sua tortura, non chiamabile "inferno", scandalizzandovi di sentirla definire "maledizione", che vi è parso questo digiuno della mia parola? L'avete capito perché vi fu dato? Ne volete meritare ancora? Parlate, dunque. E parlate pensando che nessuno come lei, la mia piccola voce, ne è stato tanto colpito.

Voi siete paragonabili a quei sassi, lontani dal rustico bacino di fonte alpestre, che si irrorano e brillano per gli spruzzi della fonte scaturente dal fianco montano, mentre lei è il bacino e tutto accoglie quel fluire e ne è sonante e piena, ed è per esser questo, e priva di questo è una desolata cosa senza scopo d'essere.

Eppure ebbe la sua ora di tortura con la privazione della parola per i miei scopi e per la sua formazione. Perché sappiate che le anime che mi si donano sono come ferro che il fuoco fa duttile, e devono lasciarsi lavorare, piegare, assottigliare, in ogni senso, secondo il mio volere; docili nel ricevere per dare, docili nel rimanere senza il loro tesoro: Io; docili nell'avere per sé sole come nell'avere e nel non poter ritenere per sé neppure l'eco di una parola, ossia la dolcezza che lascia la mia parola, simile al dolce che resta sulla lingua dopo che fu succhiato un favo di miele; docili nel riprendere la loro missione. Docili sempre, care, dilette anime che il mio amore tortura per farle sempre più sue, e che tortura per voi: per farvi, *voi*, un poco più miei.

Che vi è parso questo mio silenzio? Non avete recalcitrato, inalberandovi come cavalli capricciosi, ad esso, trovando duro questo stretto morso messo a freno del vostro desiderio di avere ancora? Non avete mancato di carità e giustizia dando a questo silenzio un significato che non ha: punizione del portavoce per qualche supposto (da voi) peccato? Non avete mancato di umiltà e giustizia non riconoscendo che ve lo siete meritato per diverse ragioni e *che è giusto che l'abbiate avuto per capire il tormento che*

¹⁸ Genesi 17, 1.

fu dato a questo cuore? E che vi sarà dato ancora, a voi, se lo meriterete. Ossia se non userete come va fatto del dono mio. Se ne vorrete fare studio umano. Se andrete con poco rispetto del mistero. Se disubbidirete ai miei desideri.

Ora, perché non la voglio far oltre languire, benché l'abbia fatta ricolma di gaudio personale - ma non le basta perché ha capito cosa è l'Amore, e amore vuole dare, ossia vuole esser per tutti, non per sé sola, piena di gaudio - Io riprendo la mia evangelizzazione. Dopo 40 giorni di silenzio. E ciò sfati anche il pensiero latente in qualche cervello che il silenzio sia venuto per mancanza di suggestione.

Presenti, assenti, lontani, vicini, nulla siete, o mortali, per lei. *Io solo sono. Io solo.* Fosse nel mondo sola superstite della razza d'Adamo, sarebbe mio "portavoce" *se volessi*, per i libri eterni. L'uomo è larva senza potere e voce in questo ministero. Dio solo è. Autore e Volontà del fatto.

Foste capaci di capire e di credere! Meditate e miglioratevi. Andate. E siatemi grati di avervi avuto misericordia e di riprendere l'elargizione del dono.»

Una lievissima, dolce, ilare voce. Sì. L'udirli solo empie di letizia. La voce dello Spirito Santo. La più immateriale, la più gaudiosa. Luce e delizia, pace e gioia entrano nel cuore con essa, e fluiscono per tutto l'essere. Oh! placido bacio di questa Voce dell'Amore!...

Mi dice - poiché al suo chiamarmi io rispondo: "Eccomi" e chiedo: "Perché hai tanto taciuto? Perché così raramente parli?" - mi dice:

«No, che non taccio né parlo raramente. *Io sempre ti parlo.* Mai non taccio. Parlo per tutti. Parlo a te sola. Parlo sulle labbra del Verbo e uso la lingua di Maria, mia Sposa Ss., per dirti le mie lezioni. Parlo con le visioni e le armonie che ti mando dai Cieli. Parlo coi conforti e i baci di pace con cui ti sollevo il cuore ad altezze non umane. Parlo coprendo aspetti e voci del mondo col mio esserti Amore. Non vi è attimo in cui verso te Io non provveda. Tu credi che gli Altri vengano. No. *Sono Io che agli Altri ti porto.* Io: l'Amore. Coi sette doni ti fortifico e ti purifico, ti faccio pia e capace di vedere, umile e dotta di non umana scienza, ti guido e consiglio, ti apro l'intelletto e vi istillo la Sapienza: la regina il cui regno è il Cielo.

Vieni. Entra. Tuffati nell'Amore. Devi essere arsa per esser capace di ricevere. Devi esser tersa per far trasparire la Luce. Fu mondato da un serafino il labbro al Profeta.¹⁹ Alle anime "portavoce" l'Amore compie la purificazione.

Ti benedico per farti capace di esser sempre più "forte". Forte contro tutte le insidie che l'insidiatore avventa per ledere gli strumenti di Dio e profanarli sporcandoli.

Sii pura e accesa come una stella. Va' in pace.»

[Seguono, dell'opera L'EVANGELO, il capitolo 39 (escluso il primo brano) in data 19-20 dicembre e il capitolo 40 in data 21 dicembre]

¹⁹ Isaia 6, 6-7.

26 dicembre.

Scriverò poi la cronaca di questi 5 giorni. Per ora scrivo ciò che ricevo per P. Pennoni.²⁰

Dice Gesù:

«Digli a mio nome: Gamaliele, Nicodemo e Saulo erano “dottori difficili” e cercavano di spiegarsi il soprannaturale, che non sapevano e non accettavano che teoricamente, con il naturale. Ma quando la mia Grazia li prese perché... perché anche nel loro errore vi era un fondo che rendeva non maligno l'errore - cosa che Io non perdono, perché è la malizia quella che mi fa ribrezzo - quando la mia Grazia li volle, essi divennero colui che difende il primo martire, colui che mi stacca dalla croce, colui che mi predica fra le genti con la forza di un uragano di Grazia.²¹

Digli questo. E che confidi in Me. *Io posso tutto quanto voglio. Io tutto voglio quando vedo umiltà, volontà e rettitudine.* Mi ami. *Più mi amerà e più capirà i miracoli del Cristo.* Digli questo. E sia il tuo addio di sorella e il mio viatico.

E digli anche: “C'è un Mendicante che ti chiede un pane e dell'acqua per tanti affamati e assetati. Non per Sé. Chiede il tuo attuale dolore. È Gesù...”.

Vada e stia con la mia pace.

Ti benedico.»

27 dicembre.

Nel ricevere la S. Comunione per mano di P. Migliorini ritrovo la mia gioia eucaristica che Compito aveva annullata, ossia la presenza visibile del mio Gesù a fianco di P. Migliorini. Sorrido al mio dolce Gesù biancovestito... e mentre faccio il ringraziamento mi chiedo perché sta alla sinistra del Padre. Mi pare che il suo posto dovrebbe essere a destra.

Gesù mi risponde, venendo incontro al mio desiderio di aver lume, e dice:

«Nel mio atteggiamento è insegnamento di fede, di rispetto e di umiltà. Come mi vedi? In veste gloriosa? No. Mi vedi come Gesù di Nazaret, il Maestro, l'Uomo.

Cosa è l'Eucarestia? Il miracolo più grande, più santo, di Dio. È Dio. È Dio perché nell'Eucarestia vi è il Figlio di Dio, Dio come il Padre, Dio fatto carne per l'Amore, ossia per Dio che Amore è, e per opera dell'Amore, ossia per opera della terza Persona. È Dio perché è miracolo d'amore, e Dio è dove è amore. L'amore testimonia Dio più di ogni parola o devozione, o atto, od opera. Io, Autore di questo miracolo che è testimonianza

²⁰ Già nei dettati del 2 e del 10 dicembre

²¹ Atti 5, 33-39; 22, 3 (per Gamaliele); Giovanni 3, 1-21; 7, 50-51; 19, 38-40 (per Nicodemo); Atti 7, 57-59; 8, 3; 9, 1-30; 22, 1-21; 26 (per Saulo). Personaggi meglio delineati nell'opera sul Vangelo, oltre che nella visione del 7 agosto e nel dettato dell'8 agosto.

della potenza di Dio e della sua natura - l'Amore - rendo onore a questo miracolo. *Per dirvi che è vero, per dirvi che è santo, per dirvi che va venerato col massimo dei rispetti.* Gesù-Maestro adora la sua Natura divina nell'Eucarestia. Ecco perché ti appaio come Maestro, non come il Gesù glorioso. Non potrebbe il Gesù glorioso nulla adorare. A Lui vanno le adorazioni di tutto quanto è, poiché è il Dio tornato al suo Regno. Ma il Figlio dell'uomo può ancora mostrare la sua volontà di venerare l'Arca che mi contiene Dio - il Pane eucaristico - e lo faccio. Per insegnarlo a fare a voi.

Perché sto a sinistra? Ancora per insegnare a voi. Il sacerdote, mentre è nelle sue funzioni sacerdotali, è degno del *massimo* rispetto. E ve lo assicuro il fatto che Io ubbidisco al suo comando e scendo, Sangue, a lavarvi il cuore, e scendo, Carne, a nutrirvi lo spirito. Imparate da Me, che sono umile, ad avere umiltà.

Basta per ora. Prega. Scrivi quanto devi, ché poi, piccolo Giovanni, bisogna lavorare. Il Vangelo aspetta.

O mio piccolo Giovanni! Perlina nata nel gran mare del dolore! Ma che sei destinata ad incrostarti come gemma nella corona del Figlio e della Madre. Le perle sono tanto più belle quanto più si sono formate in mare profondo e agitato da profonde tempeste che sconvolgono sino al fondale. Senza queste non si aprirebbe il cuore dell'ostrica e nella ferita non si deporrebbe il nucleo su cui il dolore incrosta la gemma.

Le lacrime, le lacrime, Maria! Che cosa le lacrime! *Hanno avuto solo un punto, di valore, meno di quanto non ne ha avuto il mio Sangue.* Siete redenti per il Sangue di Gesù e le lacrime di Maria.

La mia pace sia sempre con te.»

28 dicembre, ore 12.

Dice Gesù:

«Scrivi: "Re santissimo, Cuore adorabile, Maestro mio e mio Signore, ti prego esser Tu il Re di questa mia casa. Il tuo Cuore pieno di misericordia sparga in essa le sue misericordie, in essa e su chi in essa abita. La tua Sapienza vi ammaestri i cuori nella scienza del Bene, del tuo Bene. E la tua Potenza sola vi regni; né pensiero, atto o desiderio umano mai si sostituisca a ciò che Tu vuoi. Da questo momento, e per sempre in futuro, qui Tu solo sii Colui che comanda, Colui che dirige, Colui che consiglia. A Te ci doniamo con l'anima e col corpo. Tuoi, sempre tuoi, per la terra e sulla terra, per il Cielo e nel Cielo.

E tu, Maria, Madre amabilissima, Giglio della Trinità, fiorisci in questa dimora col tuo sorriso e il tuo profumo di grazia, raccogli all'ombra della tua purezza i nostri cuori, chiudili nel calice del tuo materno amore, difendici dall'inferno e dalle sue legioni crudeli stringendoci sul tuo seno inviolato e sul tuo cuore immacolato e trafitto. Madre e Regina, sii la nostra Mamma e la Regina nostra.

Giuseppe, custode fedele dei due più Santi, custodisci noi che di Essi vogliamo essere. Vigile e operoso, conducici e aiutaci sui sentieri della Salute e nei pericoli della vita.

Gesù, Maria, Giuseppe, fate, per la vostra costante presenza, di questa dimora una casa

di Nazaret. Cuore di Gesù, cuore di Maria, cuore di Giuseppe, dateci il vostro amore, prendete il nostro. Salvateci ora e nell'ora della morte. Così sia”.

Dirai questa per riconsacrare la casa e farai benedire ogni e singolo ambiente. E ricordati, tu e chi è con te, che dove Noi siamo nulla vi deve essere che possa ferire la nostra santità.»

[Segue il capitolo 66 dell'opera L'EVANGELO.]

30 dicembre.

Mentre attendo che il Signore illumini, ubbidisco al suo comando non ancora potuto eseguire.

Sono ormai sette giorni che io benedico con slancio il Signore per la grazia che mi ha concessa di tornare.²²

Dall'11 ottobre io, l'impaziente, avevo ucciso l'impazienza che a Gesù non piace e, per quanto non sospirassi che al ritorno, avevo abdicato completamente ad ogni atto che me lo accelerasse. Mi ero detta: “Gesù dice: ‘Non abbiate impazienze. Consultate Me per sapere quando è l'ora’, ed io non avrò più impazienze e attenderò tutto da Lui”. Parevo persino indifferente al ritorno, e forse mi avranno creduta volubile, perché mi vedevano così calma. Devono aver pensato in molti che, dopo aver detto corna di S. Andrea²³, mi ci fossi finalmente affezionata al punto di non aver fretta di lasciarla. Per carità! Sarei andata via strisciando per terra come una serpe. Ma Gesù aveva detto a quel modo ed io aspettavo. Mi sentivo morire in quel ghiaccio, in quella solitudine e in quella confusione... Pare una antitesi. Ma era così: solitudine perché l'anima era sola. Confusione perché non avevo più modo di pregare in pace, di scrivere, di esser con Gesù, fuorché di notte. Ma tacevo, anzi trattenevo le frette delle altre persone. E cantavo... per non piangere, per non giungere alla desolazione, per non farmela giungere addosso da ogni lato, essa in agguato da tutti i lati e in tutte le cose.

Poi, la mattina del venerdì 22, una subita flessione delle forze morali e accasciamento profondo come da mesi non avevo. Quanto ho pianto quel venerdì mattina! Pianto e supplicato Gesù, Maria, tutti i miei santi... Proprio desolata ero. Per superare quell'ora tremenda ho preso a correggere il fascicolo della nascita e infanzia della Mamma. E le lacrime mi si sono asciugate al suo sorriso d'infante.

Poi, alle 11,30, ecco P. Fantoni²⁴ ... e la gioia del ritorno. Mi ha strozzata. Non ho potuto mangiare. La febbre è salita oltre il consueto. Ho lavorato a far valigie più di una che fosse sana, ho parlato, scritto fino a mezzanotte, e l'anima cantava: “Grazie Gesù, grazie Maria, grazie santi miei, grazie, grazie!”. Il “grazie” che ancora ripeto senza sosta, io credo persino mentre dormo, perché mi sveglio dicendo: “Grazie, mio Dio”.

²² Dallo sfollamento.

²³ Cioè dopo aver sempre parlato male di S. Andrea di Compito.

²⁴ Sacerdote dell'ordine dei Servi di Maria, che durante lo sfollamento teneva i collegamenti tra la scrittrice e P. Migliorini.

E poi il momento della partenza... e quello dell'arrivo. Vedere la mia casa... Lo prevedevo che ne avrei avuto i nervi spezzati. L'ho sempre previsto. E non ho errato. Tanto spezzati che, come un fiume amaro in un lago di miele, onde e onde di dolore, di tutto il dolore avuto in questa casa, di tutto il dolore avuto nell'esserne strappata, di tutto il dolore di quel terribile esilio, e anche i ricordi dei giorni passati, mamma e papà morti... e tante... tante cose... sono venute tutte sul cuore insieme, sul cuore già sfinito dalla gioia troppo viva, e ho pianto, pianto, pianto per 24 ore senza potermi frenare.

Ora non resta che la grande pace dell'esser qui. È come se la casa mi abbracciasse... e con la casa i miei morti, e con essi ritrovo il "mio" piccolo Paradiso perduto in aprile, e tornano tutti, tutti, tutti, come allora. E tutti per me.

Io la chiamo la casa del mio amore, questa, e lo è. Qui ho amato Dio, conoscendolo sempre più, sino alla conoscenza attuale, di suo portavoce. Qui ne ho avuto le prime carezze che mi hanno marcata, io credo, anche organicamente. Qui ho imparato ad amare la Mamma come va amata. Qui sono divenuta il piccolo Giovanni. E ora Gesù me l'ha consacrata chiamandola "casa di Nazareth".

Oh! Dio! È troppo grande questa gioia, ed io non so che darti per ricambiartela! E con Te che dare a quelli che in tuo nome e per tuo amore, insieme a tanta carità per me, mi hanno procurato tanta gioia. Io non so che dare amore, ubbidienza, preghiera. E Tu fa' il resto poiché Tu sei il Re.

Quello che in questa cosa, poi, aggiunge un sapore speciale, è la tua bontà che dieci giorni prima mi aveva detto: "Fra dieci giorni sarai...". Beata sarei stata, per la bontà tua e del mio Padre tanto desiderato e di quell'anima dolce e fraterna di Suor Gabriella²⁵...

La mia santa Teresa del Bambino Gesù ha scritto: "Molte cose di questa vita non saranno lette sulla terra". Anche io lo dico: molte cose saranno scritte in Cielo e note lassù. E questa carità di due buoni sarà scritta nel cuore di Dio. Dove non sarà cancellata e da dove verrà premio. Benedetti loro e Colui che li ha formati: Dio, Signor nostro.

[Segue, in data 31 dicembre, l'ultimo scritto dell'anno 1944, che è il capitolo 67 dell'opera L'EVANGELO]

²⁵ Suora stigmatina di Camaione, già incontrata il 22 giugno,